



senza stacchi di montaggio, in continuità, per rispettare il ritmo e la solennità di una confessione, per esaltare l'intimità nonostante la presenza di altri detenuti, di altre persone. C'è chi prega, chi cammina, chi pensa e chi, come Bernardo, consapevole di trovarsi di fronte una persona dura ma solidale, sceglie di spingersi oltre raccontandosi e rivelando a Elia di come suo padre lo accogliesse da bambino dopo le lunghe giornate di lavoro e di come lui fosse impressionato dalle sue grandi mani da contadino e piccolo proprietario terriero. È un momento molto giusto in un film come questo che vede le mani come strumenti per realizzarsi e distruggersi, sia per come racconta gli affetti che sono chiamati in causa – di fatto questa negazione



della morte si aggiunge alle ingiustizie subite dal protagonista – sia per come lavora sull'economia simbolica perché, proprio qui, in questo preciso momento, in un film che guarda la figura del padre da una prospettiva anomala, Bernardo non solo riconosce che Elia, in un certo modo, può essere come un padre per lui ma anche si rende conto di non essere più il padre che era, prima di entrare in carcere. Infatti, al termine della confessione, Elia batte la mano due volte sulla gamba di Bernardo emulando simpaticamente il gesto rituale del padre ma rilanciando, senza troppi giri di parole, la volontà di mantenere salda la loro alleanza una volta usciti dal carcere.

*Per niente al mondo* è composto di questi momenti carichi di sincerità, pezzi di un discorso incastonato in una struttura priva di linearità che mescola tre differenti piani temporali, tesi a proiettare lo spettatore nella complessità di un altro modo di guardare il mondo, ferito, deluso, rabbioso. Se da una parte il merito di D'Emilio è certamente di aver avuto l'intuizione di accendere i riflettori sulle conseguenze a cui il suo protagonista deve far fronte una volta entrato nella voragine dell'ingiustizia e del carcere, dall'altra questo film è interessato a esplorare la fitta trama di punti di vista sulla verità dirottando lo spettatore su più punti di vista, come ha dichiarato lo stesso regista: «Questo movimento, avanti e indietro nel tempo, offre al pubblico la grande opportunità di sospendere il proprio giudizio sul film e sul protagonista, di confrontarsi con i propri pregiudizi e con i luoghi comuni che caratterizzano ognuno di noi. Lo spettatore, infatti, è direttamente proiettato nella vicenda ed è chiamato a giudicare, ma senza avere piena consapevolezza dei fatti. Ogni personaggio del film ha una sua verità. La dichiara, la nasconde, la grida con tutto il suo fiato».

Come accadeva già in *Un giorno all'improvviso*, dove prevaleva un interesse verso la condizione dell'abbandono vista con gli occhi del giovane protagonista, D'Emilio è interessato a catturare il vuoto vissuto da Bernardo, restituendo allo spettatore la complessità densa e drammatica di chi è schiacciato dall'ingiustizia di essere ritenuto colpevole di un reato non commesso. Così, senza cascare in visioni stereotipate, evitando di farsi schiacciare dall'ombra sociologica e didascalica, il film segue una traiettoria insolita e meno accomodante, evita di dare tutte le risposte, resta in bilico giocando con i generi e lavorando per sottrazione ma, soprattutto, restituisce immagini non convenzionali di un Nord Est rimodellato da uno scenario fotografato in modo glaciale, distaccato, misterioso. Il finale lascia senza fiato di fronte alla crudeltà dello smarrimento.

**Matteo Mazza – Duels.it**

Nella scala sociale si sale e si scende molto in fretta, ancor di più nei piccoli centri del Nord. La pellicola di D'Emilio riflette bene su alcuni elementi dei rapporti umani della piccola e media borghesia provinciale, i legami solidi solo in apparenza: la fiducia si sgretola in un baleno e gli amici di sempre voltano le spalle. Quella che va in scena è la storia di un luogo tranquillo, "per bene", dove l'apparenza e la performance, però, sembrano essere le uniche cose che conta. (...)

Il racconto adopera l'intreccio su più assi temporali, con un efficace montaggio "alternato" che va avanti e indietro nel tempo, in luoghi diversi, e in modo funzionale ci aiuta a mettere a confronto il bene e il male di Bernardo, prima, durante e dopo l'errore giudiziario che lo ha incastrato. Una scelta narrativa azzeccata che mette alla prova lo spettatore nel crescendo del thrilling.

Con questa tensione narrativa fra i due poli, osserviamo l'evoluzione della storia e del suo personaggio principale. Possiamo prima trovare i legami sviluppatasi ai tempi del successo, come con gli amici Sergio e Stefano, e il legame nato dal periodo di abbandono in galera. Un legame, quest'ultimo, attraverso cui Bernardo troverà un appiglio ma anche la sua perdizione. Perché quella società che racconta *Ciro D'Emilio* sembra davvero incapace di includere, di dargli una seconda chance. (...)

**Lorenzo Ceotto – Taxidrivrs**



(...) Il regista *Ciro D'Emilio* ha una grande capacità professionale nel raccontare per immagini, facendo interagire i suoi personaggi con il paesaggio del nord-est che incarna l'operosità locale ma anche una certa chiusura e una certa algida freddezza: dunque spazi organizzati ma circondati da un vuoto che rischia di appartenere anche alle coscienze di chi li abita.

D'Emilio eccelle nella cura formale con cui apparecchia la sua narrazione filmica, e la stessa costruzione narrativa, che comporta continui salti avanti e indietro nel tempo, funziona nell'articolare in modo non banale una vicenda complessa il cui scenario si modifica ripetutamente.

Purtroppo la sceneggiatura, firmata dallo stesso D'Emilio insieme a *Cosimo Calamini*, nonostante sia liberamente ispirata a fatti reali contiene (...) dei passaggi poco spiegati in scrittura (...).

Funzionano bene invece le interazioni fra *Guido Caprino*, che interpreta Bernardo, e *Boris Isakovic*, grande attore serbo visto di recente in *Quo Vadis, Aida?*, che si cimentano in duetti attoriali efficaci; così come risulta credibile il rapporto fra *Caprino* e *Irene Casagrande*, che interpreta con naturalezza *Giuditta*, la figlia di Bernardo. (...)

**Paola Casella – Mymovies**